

JESUS ◊ INCHIESTA

L'INCUBO

— La rivoluzione digitale ha portato indubbi vantaggi ma la posizione dominante dei Gafamm (Google, Amazon, Facebook, Apple, Microsoft e le aziende di Musk) ha un prezzo pesante. Solo ora, con grave ritardo, il mondo cattolico si accorge della minaccia, anche politica, dei Giganti della tecnologia e il Papa denuncia che stanno diventando causa di disuguaglianze sempre più marcate

testo di

Gerolamo Fazzini



DELLE

INCHIESTA ◊ JESUS

DISTOPICO



COLOSSI CHE FANNO IL BELLO E CATTIVO TEMPO

Qui accanto: uno smartphone con i loghi dei Gafamm davanti al planisfero: immagine emblematica del potere dei colossi dell'era digitale che monopolizzano il mercato, influenzano l'opinione pubblica, traggono profitto dai dati degli utenti e, generalmente, creano poca occupazione e pagano ancor meno tasse.

BIG TECH

JESUS ◊ INCHIESTA

Quando, all'inizio di novembre, il neopresidente Usa Donald Trump ha ricompensato il "visionario" imprenditore Elon Musk per l'enorme sostegno (economico e non solo) ricevuto in campagna elettorale con la nomina a capo di un nuovo Dipartimento per l'efficienza governativa, è apparso più chiaro che mai il peso – ora anche politico – assunto dalle Big Tech negli Usa e nel mondo.

È ormai evidente che la promessa originaria che la Silicon Valley aveva lanciato negli anni Settanta, ossia che la tecnologia avrebbe liberato dai "poteri forti" (a quel tempo Ibm) e dato a ciascun utente la chiave di accesso a un sapere universale, garantendo così più diritti e democrazia, si è pericolosamente infranta. Per dirla con la Commissione antitrust della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti del 2020: «Aziende che una volta erano start up da strapazzo che sfidavano lo status quo sono oggi divenute i tipi di monopoli che non si vedevano dall'era dei baroni del petrolio e dei magnati delle ferrovie. Benché queste aziende abbiano apportato indubbi benefici alla società, il dominio di Amazon, Apple, Facebook e Google ha un prezzo».

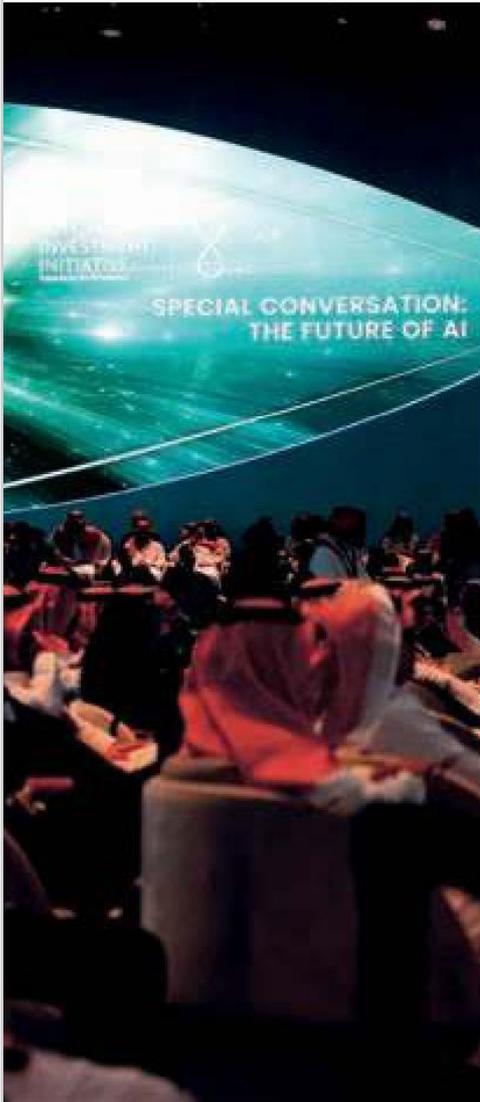
Sono passati più di 10 anni da quando Federico Rampini dipingeva «i nuovi padroni dell'universo» nel suo *Rete padrona* (Feltrinelli), etichettando Amazon, Apple,



PAPA FRANCESCO HA FATTO NOTARE CHE LO SVILUPPO TECNOLOGICO DI OGGI CI PRENDE DI SORPRESA: NE VEDIAMO PRIMA GLI ASPETTI PIÙ AFFASCINANTI E POSITIVI E CI ACCORGIAMO DELLE CONSEGUENZE NEGATIVE SOLO QUANDO È DIFFICILISSIMO RIMEDIARVI

Google & co come «il volto oscuro della rivoluzione digitale». Ai Gafa venne poi aggiunta la M per indicare Microsoft. Oggi credo sia tempo di parlare di Gafamm, laddove l'ultima lettera richiama il sempre più ingombrante patron di Tesla e di X, SpaceX, Neuralink... Una giornalista statunitense esperta di Big Tech come Kara Swisher, autrice del recentissimo *Burn Book* (Apogeo), ha scritto che Musk è diventato «l'emblema di tutto quello che è andato storto nella Silicon Valley».

INCHIESTA ◇ JESUS



IL POTERE GLOBALE DELLE BIG TECH

Nella foto grande: Elon Musk, 53 anni, interviene virtualmente a una convention per investitori in Arabia Saudita lo scorso ottobre. A destra: Sundar Pichai, 52 anni, amministratore delegato di Google.



sformazioni della società molto profonde prima che si scateni una reazione e si attivino gli anticorpi necessari. Sta avvenendo qualcosa di gigantesco in ambito tecnologico, ma sotto traccia».

Monsignor Paul Tighe, irlandese, segretario del Dicastero vaticano per la cultura e l'educazione, ammette: «La maggior parte di coloro che hanno responsabilità nella Chiesa non sono nativi digitali. Non è proprio il nostro ambiente. Tuttavia la Chiesa apprezza le nuove tecnologie, benché ne colga alcuni aspetti problematici». Il 14 novembre 2019, intervenendo a un convegno sulla dignità dei bambini nel mondo digitale, papa Francesco saggiamente ammoniva: «Una delle caratteristiche dello sviluppo tecnologico di oggi è che ci prende di sorpresa, perché spesso ne vediamo prima gli aspetti più affascinanti e positivi, ma poi ci rendiamo conto delle conseguenze negative quando sono già molto diffuse ed è difficilissimo rimediare». L'allarme di Francesco si riferiva alle conseguenze dei new media sulla psiche, ma è possibile applicarle, più in generale, all'avvento sullo scenario mondiale delle Big Tech. Poche settimane prima, nel contesto di un incontro promosso dal Pontificio consiglio della cultura e del Dicastero per lo sviluppo umano integrale, Bergoglio aveva tuonato: «Se i progressi tecnologici fossero causa di disu-

**«SE NON METTIAMO
IN DISCUSSIONE
LA NARRATIVA SULLA
TECNOLOGIA CHE VA
PER LA MAGGIORE,
RISCHIAMO DI ASSISTERE
PASSIVAMENTE A
TRASFORMAZIONI DELLA
SOCIETÀ MOLTO PROFONDE
PRIMA CHE SI SCATENI
UNA REAZIONE E SI
ATTIVINO GLI ANTICORPI»**

guaglianze sempre più marcate, non potremmo considerarli progressi veri e propri».

La situazione attuale conferma purtroppo le preoccupazioni del pontefice. Già cinque anni fa su *Linkiesta*, una giornalista esperta di economia come Greta Ardito scriveva: «Il 92% delle ricerche sul web transita da Google, 7,5 interazioni social su 10 hanno luogo su Facebook, un terzo degli acquisti online è intermediato da Amazon, uno smartphone su 4 ha marchio Apple. La loro capitalizzazione di borsa insieme anche a Microsoft supera i 7 mila miliardi di dollari. E i loro imperi digitali si stanno espandendo a macchia d'olio». Tale trend si è ulteriormente consolidato, ma questa spaventosa concentrazione di potere in poche mani sembra non turbare i sonni di molti. ↔

Ebbene: il mondo cattolico sembra accorgersi forse solo adesso che le Big Tech rappresentano un pericolo o, per lo meno, una realtà da conoscere meglio. Interpellato da *Jesus*, il professor Juan Carlos de Martin, docente di ingegneria informatica al Politecnico di Torino e autore del saggio *Contro lo smartphone. Per una tecnologia più democratica* (Add, 2023), avverte: «Se non mettiamo in discussione la narrativa sulla tecnologia che va per la maggiore, rischiamo di assistere passivamente a tra-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INCHIESTA ◇ JESUS

**QUANDO FACEBOOK
HA COMPERATO INSTAGRAM,
VI LAVORAVANO 13 PERSONE,
MENTRE, QUANDO FACEBOOK
È ENTRATA IN POSSESSO
DI WHATSAPP, I DIPENDENTI
ERANO 55**

Zanotelli denuncia: «Duemila super-ricchi detengono una ricchezza superiore a quella posseduta da 4,5 miliardi di persone, mentre 3,8 miliardi di persone devono accontentarsi dell'1 per cento della ricchezza». Ma, curiosamente, non fa i nomi di Musk, Bezos e Gates che figuravano nei primi 4 posti dei Paperoni di quell'anno. Anche la combattiva *Nigrizia*, che della denuncia delle ingiustizie globali ha fatto una sua bandiera, davanti ai Gafamm appare inspiegabilmente molto timida. Il 16 gennaio 2023 ha sì dedicato un pezzo – *Oxfam: 1% della popolazione sempre più ricca* – al rapporto dell'Ong britannica puntualmente diffuso alla vigilia dell'incontro di Davos. Qualche mese prima, il 10 novembre 2022, si era occupata del personale decimato nell'unico ufficio africano del social media acquistato da Musk. Ma quella per i Gafamm si rivela, nei fatti, un'attenzione sporadica e superficiale.

Lo stesso vale, con rarissime eccezioni, per le riviste missionarie nel loro complesso, solitamente attente alle malefatte delle multinazionali. Come mai questo silenzio, singolare soprattutto se si pensa ai danni che i Gafamm hanno fatto (e fanno) nel Sud del mondo? La giornalista filippina Maria Ressa, Nobel per la pace nel 2021, nel suo *Come resistere a un dittatore* (La nave di Teseo 2023), ha documentato, ad esempio, come le Filippine siano state una sorta di “la- →



Intellettuali e testate cattoliche solitamente sensibili a questi temi tacciono, forse perché ancora non hanno preso adeguatamente le misure con un fenomeno tanto clamoroso quanto veloce. Un'eccezione è sicuramente rappresentata dalla rubrica settimanale *Vite digitali*, curata da Gigio Rancilio su *Avvenire* dal giugno 2016 fino al dicembre scorso. Ma si tratta, appunto, di «*vox clamantis in deserto*».

Nella sua provocatoria *Lettera alla tribù bianca* uscita nel 2022 per Feltrinelli, padre Alex

**RICCHE AZIENDE
POVERE TASSE**

Sopra: una pubblicità promossa da un gruppo di protesta. «Tassami, se ci riesci!», dice lo slogan, affiancato al ritratto di Jeff Bezos, 60 anni, proprietario di Amazon. In alto a sinistra: padre Paolo Benanti, 51 anni, l'unico italiano membro del Comitato sull'intelligenza artificiale delle Nazioni Unite.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

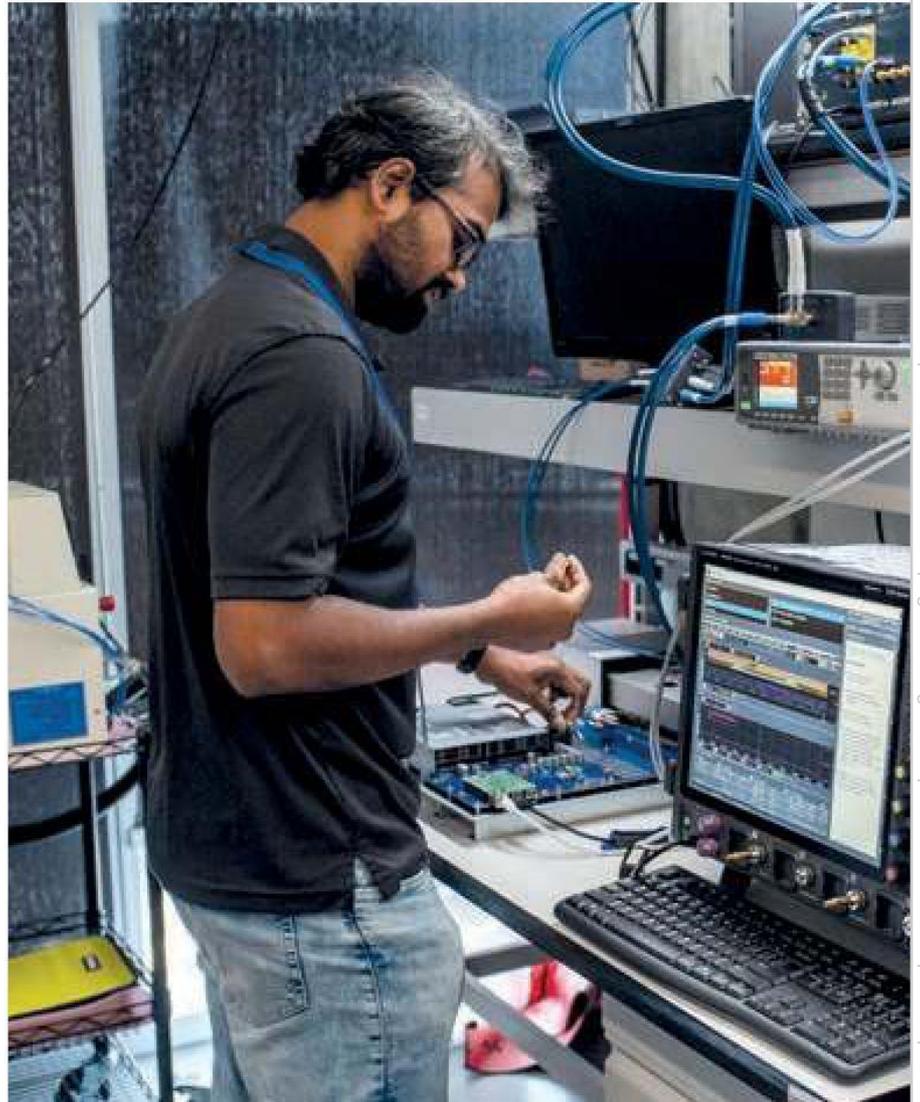
JESUS ◊ INCHIESTA

I VARI FACEBOOK, TWITTER O GOOGLE, OFFRENDO GRATUITAMENTE SERVIZI E PRODOTTI, VANNO FACENDO DEGLI STESSI UTENTI UN PRODOTTO CHE GENERA PROFITTI

boratorio” per esperimenti poco trasparenti di Facebook: sarà tra i relatori di punta al Giubileo dei giornalisti in programma a Roma il 24 e 25 gennaio.

Nel formidabile discorso alla consegna del premio Nobel per la pace, il 10 dicembre 2021 a Oslo, Ressa non ha usato mezze misure per attaccare i Gafamm: «I giornalisti, i vecchi guardiani, sono una faccia della medaglia. L'altra è la tecnologia, con il suo potere divino che ha permesso a un virus di bugie di infettare ognuno di noi, mettendoci gli uni contro gli altri, facendo emergere le nostre paure, la nostra rabbia e il nostro odio e preparando il terreno per l'ascesa di governi autoritari e dittatori in tutto il mondo. La nostra più grande necessità oggi è quella di trasformare quell'odio e quella violenza, il fango tossico che scorre nel nostro ecosistema informativo, a cui danno priorità le aziende Internet americane che guadagnano di più diffondendo quell'odio e innescando il peggio di noi».

Il fenomeno-Gafamm non può, poi, non interpellare quanti fanno riferimento alla dottrina sociale della Chiesa e hanno a cuore la dignità del lavoro. Nel suo volume *Gigacapitalisti*, uscito nel 2022 da Einaudi, Riccardo Staglianò ricorda che «quando Google ha acquistato YouTube questa aveva 65 dipendenti; quando Facebook ha comperato Instagram, vi lavoravano 13 persone, mentre, quan-



LA CORSA ALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Nella foto sopra: un tecnico prova nuovi processori per l'intelligenza artificiale nei laboratori di Amazon in Texas. Amazon punta a fare concorrenza ai processori di Nvidia, uno dei principali produttori di chip.

do Facebook è entrata in possesso di WhatsApp, i dipendenti erano 55». Numeri che documentano una sproporzione a dir poco vistosa fra la spaventosa rilevanza economica delle Big Tech e il numero assai ridotto di posti di lavoro che queste aziende creano.

Ebbene: a fronte di ciò, anche sul versante dell'Economia civile tutto tace o quasi. Qualche cenno al tema Gafamm lo troviamo in un recente volume di Stefano Zamagni, *Prendersi cura della democrazia. Il ritorno dell'economia civile* (Ecr

INCHIESTA ◇ JESUS

IL CASO IN TANTI LASCIANO X: È LA NUOVA RESISTENZA?

di Gerolamo Fazzini

«Musk usa la sua influenza per modellare e condizionare il dibattito politico». Con questa motivazione il 13 novembre scorso il britannico *Guardian*, uno dei più importanti quotidiani al mondo, annunciava il suo definitivo abbandono della piattaforma X. Numerosi personaggi dello scenario pubblico si sono schierati sulla stessa linea. Anche nel mondo cattolico si è aperto un interessante dibattito: Riccardo Bonacina, fondatore di *Vita*, e la rivista *Nigrizia* hanno scelto di migrare altrove, come fecero in passato Vito Mancuso e Guido Dotti, monaco di Bose, i quali sbarcarono su *Mastodon* nel 2022, quando Twitter passò sotto il controllo di Musk. Diverso il parere dell'economista Leonardo Becchetti: «È sbagliato lasciare X e abbandonare il campo perché c'è Musk... Dobbiamo invece utilizzare tutti gli spazi a disposizione per dialogare e condividere le nostre idee di progresso sociale. E, se riusciamo, popolare nuovi social come *Bluesky*».

Anche in seno al blog collettivo *Vino nuovo* la discussione è accesa: Gilberto Borghi, insegnante e saggista, sostiene che «ipotizzare che se X perde una quota dei suoi utenti ciò spinga Musk a rivedere le sue posizioni sul web è pura utopia. Ma chi lo fa potrà sempre dire: "Not in my name"». Di parere contrario Roberto Beretta, a lungo firma delle pagine culturali di *Avvenire*: «Non è utopia dire "no", anche se è "inutile", è anzi sottrarsi alla logica qualunquistica del "così fan tutti" e del "tanto non cambia nulla"».



da oltre 300 studiosi, non pare avere ancora messo i Gafamm sotto la lente di ingrandimento.

In verità, il giorno dopo la morte di Steve Jobs, il 5 ottobre 2011, Luginò Bruni, docente di Economia politica alla Lusma nonché presidente della Scuola di economia civile e direttore scientifico di *Economy of Francesco*, aveva scritto un commento in cui, a proposito del guru di Apple, diceva: «I suoi prodotti e la filosofia che vi ha messo dentro hanno cambiato la vita delle persone. Sono stati molto più che "buoni prodotti", hanno spostato in avanti le frontiere ed i palchetti della vita civile». A distanza di anni – dopo che nel 2014 persino il *New York Times* si è interrogato in merito (*Se Jobs fosse vivo dovrebbe essere in galera?*) – oggi aggiunge: «Per comprendere cosa stanno diventando oggi queste nuove realtà, c'è bisogno di utilizzare categorie antropologiche e religiose. La loro funzione è molto simile agli idoli biblici: sono realtà artificiali, creati dagli uomini, ma che somigliano a realtà divine, perché rispondono a bisogni religiosi, come gli idoli, creature umane con funzioni sovranaturali. I nuovi "giganti" somigliano a Baal e Marduk, gli idoli cananei e babilonesi, e alle loro gigantesche statue. Quindi non capiremo né gestiremo le Gafamm restando sul terreno economico: occorre inoltrarci nel terreno del sacro e dell'idolatria». →

2023), laddove il professore bolognese, già presidente dell'Accademia vaticana delle Scienze sociali, annota quasi di sfuggita: «Nati per diffondere prodotti e generare profitti, gli algoritmi – i vari Facebook, Twitter o Google – offrendo gratuitamente servizi e prodotti, vanno facendo degli stessi utenti un prodotto che genera profitti». Nel complesso, però, il team di studiosi che da anni ha aperto inedite e promettenti frontiere, arrivando a produrre di recente un *Manifesto per una nuova economia* condiviso

JESUS ◊ INCHIESTA



**PER
COMPRENDERE COSA
STANNO DIVENTANDO
OGGI QUESTE NUOVE
REALTÀ, C'È BISOGNO DI
UTILIZZARE CATEGORIE
ANTROPOLOGICHE
E RELIGIOSE**

Una voce critica è quella di Nicoletta Denticò, nota esponente dell'attivismo cattolico. Esperta di cooperazione e diritti umani, già autrice del caustico volume *Ricchi e buoni? Le trame oscure del filantropocapitalismo* (Emi), nel quale si è occupata di Bill Gates e della sua fondazione, di recente è intervenuta sul tema Gafamm con l'articolo *Big Tech, small tax* sul sito *Sbilanciamoci.org*. L'accusa: le Big Tech hanno introiti più ingenti del Pil di Stati come Svezia o Israele. Ma pagano poche tasse e nel 40% dei casi in paradisi fiscali.

Una sudditanza economica diventata anche culturale, denunciava sul *Sole 24 ore* il 13 novembre scorso Daron Acemoglu, premio Nobel per l'Economia 2024. In un pungente articolo dal titolo *Se ricchezza non fa rima con saggez-*

SOCIAL MEDIA

E OPINIONE PUBBLICA

Qui accanto: il volto di Mark Zuckerberg, presidente di Meta, il gruppo che controlla Facebook, sul volantino di una manifestazione dello scorso aprile davanti alla sede di Londra. I manifestanti accusano il social media di aver influenzato le elezioni indiane.

za leggiamo: «I miliardari del settore tecnologico come Bill Gates, Mark Zuckerberg ed Elon Musk non sono solo tra le persone più ricche della storia umana, sono anche straordinariamente potenti da un punto di vista sociale, culturale e politico. Questi miliardari sono considerati dei geni dell'imprenditoria dotati di livelli unici di creatività, audacia, lungimiranza e competenza. Se a ciò si aggiunge il fatto che molti di essi controllano i principali mezzi di comunicazione, ovvero le principali piattaforme di social media, si ottiene uno scenario quasi senza precedenti nella storia recente».

Di «indulgenza eccessiva» nei confronti dei Gafamm, ma in chiave culturale, parla anche Stefania Garassini, giornalista e studiosa (è docente a contratto di Digital journalism in Università Cattolica). Nel lontano 1993 aveva fondato la rivista *Virtual*, il primo mensile dedicato alla cultura digitale in Italia. Spiega: «L'avvento delle tecnologie digitali è stato accolto da un alone di ottimismo; affascinava molti l'utopia californiana, ossia l'idea che il pc garantisse l'accesso universale al sapere, una partecipazione più democratica e una cittadinanza più informata. A dire il vero, c'è chi l'allarme l'aveva lanciato, alludendo alla possibilità che la tecnologia si rivelasse uno strumento adatto a promuovere un'exasperata commercializzazione dei nostri dati. Purtroppo è andata proprio così».



Sulla stessa lunghezza d'onda monsignor Tighe, quando afferma: «Come Chiesa, all'inizio abbiamo appoggiato la presenza nei social: era importante farlo, essere aperti alle novità, ma forse siamo stati un po' ingenui nel non capire subito la dimensione commerciale delle piattaforme. Se offrono prodotti che non costano niente, significa che la merce siamo noi. Ora: un eserci-

INCHIESTA ◇ JESUS



zio molto interessante che faccio quotidianamente, a mo' di esame di coscienza, è ripercorrere la mia *browser history*: dove ho trascorso la giornata, quali siti ho visitato? Direi che è fondamentale aiutare la gente ad avere un'intenzionalità nel suo modo di essere presente nelle piattaforme. Occorre sviluppare un'alfabetizzazione digitale che non sia solo capacità tecnica, ma anche conoscenza dei

CONSEGNE E DIRITTI DEI LAVORATORI

Sopra: un fattorino di Amazon impegnato in una consegna. Tutto il settore del *delivering* tramite piattaforme digitali, che coinvolge anche il settore del cibo già cucinato, è caratterizzato da scarsa tutela dei lavoratori.

A FINE OTTOCENTO LA CHIESA SI INTERESSÒ DI MOVIMENTO OPERAIO SOTTO LA PRESSIONE DI MARXISMO E SOCIALISMO. OGGI POTREMMO RISPONDERE A SFIDE EPOCALI IN TEMPO REALE

meccanismi culturali ed economici dei Gafamm».

Non tutto è perduto. Don Luca Peyron, giurista e teologo, coordinatore del Servizio per l'apostolato digitale della diocesi di Torino, pur constatando che «siamo davanti a un ritardo culturale, posto che non abbiamo molti giuristi, economisti, sociologi e nemmeno teologi che affrontino la questione del digitale e il ruolo dei Gafamm», qualche suggerimento concreto ce l'ha: «Si potrebbe incominciare a cambiare alcune prassi. Dov'è scritto che la Chiesa cattolica deve usare Google o Windows e non sistemi *open source*? Potremmo cominciare a dare l'esempio in questo». A chi, però, propone di abbandonare WhatsApp per il meno invasivo Signal risponde lapidario: «Per me vorrebbe dire perdere i contatti con molti parrocchiani. Occorre, quindi, coniugare profezia e realismo».

Nella stessa scia, il professor De Martin che, pur non dichiarandosi cattolico, sottolinea l'importanza di creare reti fra esperti di mondi diversi, accomunati dalla medesima visione umanistica della tecnologia: «Credo che la Chiesa cattolica possa giocare un ruolo importante su questo versante, ma dovrebbe essere prudente e non prestarsi a operazioni di *tech-washing*», come il recente accordo con Microsoft per la realizzazione di una basilica di San Pietro virtuale, grazie ↔